

ne può trasformarsi in massificazione o in collettivismo, o ancora, scontrandosi con ostacoli insormontabili, può far ricadere nell'amara e distruttiva esclamazione che «l'inferno sono gli altri»; l'anelito verso una pancultura planetaria che rispetti il legittimo pluralismo sembra poi, di fatto, cedere il posto ad un acuirsi drammatico sino a farsi esplosivo degli squilibri sociali, economici, politici e ideologici fra Nord e Sud, Est e Ovest, primo, secondo, terzo e quarto mondo, o a tentativi più o meno scoperti di egemonizzazione; così che il problema della pace, sotto l'incombere della minaccia nucleare, assume proprio oggi un'urgenza che tocca il parossismo, perché, per la prima volta nella storia dell'uomo, è in gioco la sopravvivenza stessa del genere umano; mentre il dominio della tecnica sulla natura rischia di provocare il disastro ecologico, e l'assolutizzazione del temporale, paradossalmente, corrode progressivamente la consistenza degli stessi valori umani, provocando — spesso — la disintegrazione del soggetto e del tessuto sociale, in forme diverse, teoriche e pratiche, di nichilismo.

Ma nonostante ciò, nell'inestricabile aggrovigliarsi di queste linee di tendenza contraddittorie del cammino dell'umanità di oggi, che paiono trasformarsi in altrettanti, radicali punti interrogativi posti sul futuro pacifico e umanizzante della storia, la Chiesa, con incredibile discernimento profetico, ha saputo leggere una tensione positiva, che, conglobando in uno le spinte di crescita che abitano l'humus più profondo del nostro tempo, le trasforma in un preciso *kairós* dell'evoluzione storica dell'uomo. Il Concilio vede infatti nella scoperta del valore della persona e della densità della storia, e nei molteplici legami d'interdipendenza e di partecipazione che scienza, cultura e comunicazione promuovono fra i diversi individui, le diverse classi, i diversi popoli, la spinta verso un *umanesimo* di nuovo conio e di *respiro planetario*; un umanesimo in cui la dignità d'ogni persona, le peculiarità d'ogni cultura, le conquiste d'ogni popolo non siano appiattite in mortificante uniformità o in un livellamento verso il basso, né siano impigliate nell'eterna tentazione di risolvere i rapporti fra gli individui e fra i popoli con la «dialettica servopadrone»; ma arricchendosi vicendevolmente nel rispetto, nel dialogo e nello scambio, favoriscono un autentico e reale crescere verso l'alto dell'umanità intera e d'ogni singolo suo membro, sotto tutti i livelli: dalla promozione delle più elementari condizioni-base per un'esistenza veramente umana, sino alla messa in comune dei tesori culturali e scientifici.

Utopia? Esagerato ottimismo poetico disancorato dalla realtà? Nonostante le apparenze in contrario, i più acuti studi sociologici di questi ultimi anni sembrano dar ragione alla fenomenologia conciliare. «L'avvenimento più importante del Novecento — scrive il tedesco Norbert Elias — è l'integrazione crescente del-

l'umanità. Il mondo è diventato straordinariamente piccolo. E ciò anche se questo fatto sfugge in gran parte alla coscienza...». E l'italiano Demarchi: «oggi, sta crescendo una convergenza delle culture verso una pancultura planetaria, le cui configurazioni non siamo in grado di prevedere: certamente non dovranno coincidere con una cultura dominante, ma costituire una realtà nuova che rispetti e valorizzi l'originalità di ogni cultura» (1).

La Chiesa nel *kairós* del nostro tempo: icona della Trinità

3. E' certo in ogni caso che, se anche la scienza sociologica conferma l'interpretazione che la Chiesa ha dato del nostro tempo, guidata dal discernimento dello Spirito, il prevalere delle tendenze positive nell'evoluzione della storia dell'umanità incamminata verso il terzo millennio, e, soprattutto, il loro convergere in Cristo, è cosa tutt'altro che scontata, e non solo per il dilagare del fenomeno del secolarismo. Anzi, si può dire che la Chiesa, oggi come mai, s'è trovata e si trova di fronte a un immane compito, col quale si gioca in certo modo la sua capacità di incidenza sul futuro dell'uomo. Compito, sfida immane che, provvidenzialmente, ha fatto riscoprire alla Chiesa, con freschezza nuova e lungimirante, non solo la sua più profonda identità, ma anche l'autentica prospettiva e la decisività storica della sua missione nel mondo. Ed anche qui il soffio dello Spirito è stato potente e rigeneratore nell'assemblea conciliare.

Quando la *Lumen Gentium* scrive che «la Chiesa è in Cristo come un sacramento, cioè segno e strumento, dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», per cui il Concilio sente l'impellente necessità di «illustrare con maggiore chiarezza ai suoi fedeli e al mondo intero la sua natura e la sua missione universale», proprio perché «le condizioni del nostro tempo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più che mai strettamente uniti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire una piena unità in Cristo» (n. 1), il Concilio stesso formula già, sinteticamente, la sua risposta-proposta al *kairós* del nostro tempo. Di fronte alle sfide, solo appa-

(1) Cf., rispettivamente, l'intervista di V. Vannuccini a Norbert Elias comparsa su «La Repubblica» del 23 luglio 1987 (p. 25); e A.M. Baggio, Intervista a F. Demarchi, in «Città Nuova», n. 7 del 1987.